

## LA MANOVRA

La Camera vota la fiducia sulla stangata d'estate. Franceschini: è un provvedimento recessivo, colpirà ancora i più deboli

Un decisionismo che non piace a tutti nella maggioranza: dopo Bondi anche Brunetta e La Russa si lamentano

# Lega e Tremonti blindano la Finanziaria

Il governo esamina il documento di tre articoli, il varo a settembre. Ci sono tagli per tutti

di Bianca Di Giovanni / Roma

**FRETTA** Appena la manovra triennale diventa legge (314 sì e 230 no, un astenuto) dopo il terzo voto di fiducia, Giulio Tremonti è già pronto a presentare in consiglio dei ministri la finanziaria d'autunno. La riunione è convocata ieri in serata, e nessuno si aspetta

scossoni: quei numeri sono blindati. Il ministro lo ripete da sempre, qualche giorno fa lo ha spiegato anche Silvio Berlusconi, ieri l'hanno ripetuto i suoi alleati più fedeli: i leghisti. Numeri blindati, ministro blindato. I colleghi di governo non provano nemmeno a recriminare, anche se i tagli pesano per tutti. Ma nel governo si soffre in silenzio. Il consiglio chiamato a un primo esame della Finanziaria dura circa un'ora: il ministro avrebbe illustrato un testo molto snello. Secondo alcune indiscrezioni soltanto 3 articoli, accompagnati da una tabella. Nei capitoli di bilancio dovrebbero comparire le risorse per il rinnovo del pubblico impiego (come prevede la legge), alcuni sgravi Irap per l'agricoltura e i riferimenti normativi: il resto riporrà in sostanza i tagli approvati ieri per decreto. Tradotto: la manovra è già fatta. Da ieri è stato convertito in legge il rientro del deficit per 36,28 miliardi in tre anni, che per l'anno prossimo significa una correzione di 16,46 miliardi. In autunno non ci sarà nulla da aggiungere. «Non si può fare niente - spiega Umberto Bossi prima del consiglio - Tremonti ha troppa paura della crisi che arriverà a settembre». Ancora più chiaro Roberto Calderoli: «I numeri sono questi e non cambiano. Se qualche ministro protesta, gli dico: ci vediamo alla prossima legislatura». Nessun nome, ma tutti pensano alle esternazioni a mezzo stampa di Sandro Bondi, ministro defraudato della Cultura.

Ieri non ci sono state reazioni: il ministro ha consegnato un paio

**Bossi ha dovuto ingoiare le sforbiciate a Comuni e Regioni per sventolare la bandiera federalista**



Giulio Tremonti e Renato Brunetta Foto Marco Merini/LaPresse

## Per la gestione dell'Expo un modulo a cinque punte?

Accordo Regione, Provincia e Comune: nella nuova società anche ministero dell'Economia e Camera di commercio

di Oreste Pivetta / Milano

**SOLUZIONE** L'Expo era in alto mare e Letizia Moratti s'è precipitata a Roma a reclamare presso Berlusconi (e presso Gianni Letta che l'ha rimandata a bussare alla

porta di Tremonti). Letizia ha visto Berlusconi a Palazzo Chigi, pare a quattr'occhi, l'ha rivisto ore dopo insieme con alcuni altri ministri e cioè gli amici Bossi e Maroni, il militaresco La Russa, il nemico Tremonti, quello che aveva mandato a monte il progetto che avrebbe consegnato al sindaco di Milano tutto il potere assieme all'ambizioso incarico di amministratore unico per l'amatissimo Paolo Glisenti. Alla conclusione, almeno a tarda ora, non

si è arrivati, anche se pare che una soluzione ci sia, una soluzione che media tra le varie ipotesi e tra i vari poteri e che vedrebbe d'accordo in primo luogo Milano e la Lombardia, e cioè la Regione, la Provincia, il Comune e la Camera di Commercio, sospinti all'accordo dal rischio di una decisione che taglierebbe la testa al toro tra i tanti litiganti: la nomina di un commissario. La proposta "unitaria" l'ha messa nero su bianco il presidente Formigoni, che ha provveduto a inoltrarla a Berlusconi. Si dice che il Cipem, cioè il comitato di indirizzo e di programmazione, infarcito di ministri sia ridotto ad un ruolo politico-culturale di indirizzo (come da tempo aveva indicato il presidente della provincia di Milano Penati: «Dovrà diventare un organo di indirizzo strategico e



Letizia Moratti Foto Lapresse

**Il sindaco Moratti a Palazzo Chigi Sul nome di Glisenti forte ostilità nel centrodestra**

non potrà avere funzione di cda della società di gestione», mentre i compiti veri siano affidati alla Soge, società di gestione, costituita da cinque soci alla pari e cioè ministero dell'Economia, Regione, Provincia, Comune e Camera di Commercio, con un amministratore unico, il cui ruolo dovrebbe essere ben definito e delimitato dallo statuto e che dovrebbe rispondere ai soci. Se poi l'amministratore unico debba essere Glisenti, questo si vedrà. Penati ha spiegato che in fondo anche Glisenti potrebbe andar bene, purché appunto si riconosca con chiarezza la responsabilità dei cinque soci e che l'amministratore abbia un mandato esecutivo circoscritto. Che insomma non si ripresenti l'asse preferenziale pigliatutto Moratti-Glisenti. Sembra che per questa via tutto possa essere risolto in tempi relativamente rapidi, se non che

proprio sul nome di Paolo Glisenti nel centro destra si levate molte voci di dissenso. Sempre che Tremonti non frapponga ostacoli insormontabili, visto che l'ipotesi "lombarda" smonta l'idea "centralistica" del ministro dell'Economia, fondata sulla base di una semplice teoria: comanda chi ci mette i soldi (e non c'è dubbio che i soldi ce li debba mettere il governo: nella manovra appare già stanziato un miliardo e mezzo di finanziamenti). Insomma la situazione si sbloccherebbe, se tutti facessero un passo o mezzo passo indietro. Non si sa quanto rapidamente, perché i tempi sono stretti e, comunque si decida, è necessario un decreto della presidenza del consiglio di ministri e quindi si potrebbe andare alla fine di agosto o agli inizi di settembre. L'esigenza di metter fine a tante discussioni e soprattutto a tante liti (di potere), perché il lavoro che

attende è molto, è stata espressa dal presidente della Camera di Commercio, Carlo Sangalli, e ancora più dal presidente della provincia, Filippo Penati, che tanto naturale urgenza ha voluto rappresentare in una lettera al presidente della Repubblica: «A oltre quattro mesi dall'assegnazione dell'Expo 2015 a Milano sono a scriverLe per esprimere la mia viva preoccupazione per l'allungarsi dei tempi di definizione della governance dell'evento. Un primo, necessario passo da concludere al più presto per avviare l'organizzazione operativa dell'Expo e realizzare in tempo le opere necessarie all'Esposizione universale...». Penati ha denunciato: si è rotto il «clima di collaborazione istituzionale» che si è formato in questi mesi e che è stato raggiunto dall'importante traguardo dell'assegnazione dell'Expo a Milano». Sui tempi interrogazione del deputato Pd, Vinicio Peluffo.

## Brunetta promette un contratto onesto, ma i soldi non bastano

Giudizio negativo dei sindacati: se l'inflazione programmata è questa, impossibile trovare qualsiasi intesa

di Felicia Masocco / Roma

«Il Dpef ha fissato l'inflazione programmata, il decreto 112 la quantità di risorse». Il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, è molto sintetico nel tracciare le coordinate su cui verranno rinnovati i contratti per quasi 3 milioni e 700 mila lavoratori pubblici. Molto sinteticamente, avranno spiccioli. Questo il ministro, ovviamente, non lo dice. Ma prevede una spesa di «2,7 miliardi più 200 milioni». Una cifra che ieri non ha trovato conferme. La manovra approvata prevede infatti per i rinnovi 2.240 milioni (cifra contenuta nel Fondo per interventi strutturali di politica eco-

nomica). E, scripta manent, conferma il taglio al Fondo di 400 milioni che sono stati destinati ad altri interventi. Una spiegazione ai conti del ministro potrebbe arrivare dalla Finanziaria il cui varo è previsto in settembre. Una prima bozza è stata vagliata ieri dal Consiglio dei ministri e, secondo indiscrezioni, conterrebbe anche la voce «risorse per i contratti», senza tuttavia le cifre. In ogni caso non è il decreto 112 di cui parla Brunetta: il quale o ha un asso nella manica, oppure continua a mettere nel computo risorse che, a detta del ministero dell'Economia, non erano mai state destina-

te ai contratti. Più chiara (si fa per dire) è la provenienza degli altri 200 milioni citati dal ministro: «Con ogni probabilità si riferiscono ai fondi ricavati dalla riduzione delle indennità dei sindacati e destinati alla sicurezza: 100 per le assunzioni e gli altri 100 per la sicurezza nel territorio e per i contratti integrativi», spiega Michele Gentile, coordinatore del dipartimento Funzione pubblica della Cgil. «Il nostro giudizio resta negativo», aggiunge. Il ministro sembra però convinto del fatto suo: «Ci sono risorse per fare un contratto onesto». È il suo punto di vista. Nel Dpef il governo ha fissato l'inflazione programmata per quest'anno al

l'1,7%. Per l'anno prossimo all'1,5%. L'inflazione reale veleggia intorno al 4%, le previsioni dello stesso governo dicono che l'anno si chiuderà a +3,4%. I sindacati avevano già calcolato che con quella inflazione programmata e con le cifre che sono circolate, gli aumenti salariali sarebbero stati di 8 euro quest'anno e di circa 60 per l'anno prossimo. «Se anche la cifra fosse quella citata dal ministro Brunetta, siamo lontanissimi da qualsiasi accordo», è il commento del leader di Fp-Cgil Carlo Podda. «La linea da seguire è quella di un eventuale accordo tra Confindustria e sindacati sul rinnovo del modello contrattuale che, allo stato attuale, già segnala

un indicatore (2,5%) ancora insufficiente ma molto più alto dell'inflazione programmata. In caso di mancato accordo sono per applicare la piattaforma unitaria Cgil, Cisl e Uil: parla di inflazione realisticamente prevedibile. Il governo l'ha fissata a 3,4%». È una dichiarazione di guerra. Critico anche Rino Tarelli, segretario generale di Cisl-Fps: «Se le condizioni restano quelle contenute nella manovra, il rinnovo non è possibile: il decreto non prevede stanziamenti per il 2008 e considera un tasso di inflazione che è meno della metà dell'inflazione reale, con tagli del 20% alle retribuzioni». Le iniziative di lotta restano in agenda.

### CGIL

«Mobilitazione unitaria in autunno»

**La Cgil prepara la risposta** al governo per il l'autunno e spera di trovare l'accordo anche delle altre confederazioni. «L'approvazione con voto di fiducia della manovra triennale non chiude la questione sociale e l'emergenza salariale del paese: in autunno va avviata una mobilitazione unitaria per ottenere scelte concrete e per cambiare in profondità le decisioni del Governo».

Ad affermarlo è il segretario confederale della Cgil, Agostino Megale, dopo il via libera definitivo di Montecitorio ad una manovra che il sindacalista definisce «sbagliata e inadeguata che penalizza pesantemente la condizione dei lavoratori e dei pensionati».

«Il provvedimento del Governo - è l'osservazione di Megale - deprime ulteriormente l'economia e i consumi non affrontando la grande emergenza dei salari e dei redditi che colpisce i lavoratori e i pensionati. Nei fatti - rileva - senza la restituzione del fiscal drag le tasse sui salari e sulle pensioni aumenteranno di un +0,6%».

«Adesso - prosegue - ci ritroviamo una manovra che mette pesantemente in discussione il protocollo sul welfare del 23 luglio dello scorso anno. Rilanciamo la nostra proposta presente nella piattaforma unitaria sul fisco per restituire - conclude Megale - attraverso un intervento sulle detrazioni fiscali, 1000 euro a lavoratori e pensionati nei prossimi tre anni ma con i primi 500 euro entro dicembre 2008».

produzione industriale in calo, e perdita di gettito sull'Iva ammassa anche dal premier. Il quale non dice come mai c'è quella perdita: non dice che è ripresa l'evasione fiscale». Franceschini attacca sui precari, sul lavoro pubblico, sui pensionati, sui poliziotti, sulla scuola, sulla sanità: tutti colpiti dai tagli. Nessun aiuto ai più deboli, nonostante la beffa del Robin Hood. Anche sugli assegni sociali, che la Lega ha voluto destinare solo agli italiani o residenti da almeno 10 anni in Italia, lo stesso governo mostra qualche tentennamento. «Anche loro ammettono che è necessaria una verifica - sostiene il deputato Pd Giulio Calvisi - Tanto che hanno accolto il mio ordine del giorno, in cui si sottolinea la normativa europea che stabilisce in 5 anni il tempo per i cittadini stranieri per accedere alle prestazioni dello stato sociale». Va all'afondo anche Antonio Di Pietro. «Che fine farà la scuola pubblica - si chiede - che fine farà la sanità pubblica?». L'aula resta silente. Per ora.

**Un provvedimento tra i più pesanti che l'Italia ricordi e che già vede protestare polizia, esercito, scuola**

### MENO FONDI

Colpiti cultura, musica e lirica

**È il settore della tutela** e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, con una riduzione di quasi 198 milioni (197.814.944 nel 2009, 207.346 milioni nel 2010 e 365.659 milioni nel 2011 quello più colpito dai tagli operati dal governo secondo le tabelle rese note dalla Uil. Ma la scure decisa dal governo (sono 227.839.961 nel 2009, 239.554.533 nel 2010 e 422.561.054 nel 2011 ai quali però vanno aggiunti per ogni anno 118 milioni di tagli dovuti alla finanziaria 2007) pesa su tanti reparti, dalla musica al teatro alle fondazioni liriche e anche sul cinema, per il quale però è stato introdotto il meccanismo fiscale del tax shelter. Una forte riduzione colpisce la quota del Fondo unico per lo spettacolo da erogare a favore delle fondazioni lirico sinfoniche, che perdono 51.776.103 di euro nel 2009, 57.349.857 nel 2010 e 101.213.434 nel 2011. Il teatro Carlo Felice di Genova, da pochi giorni commissariato, avrà 478.513 euro in meno nel 2009, 573.565 in meno nel 2010 e 1.012.410 in meno nel 2011. Una voce riguarda le fondazioni lirico sinfoniche nonchè Teatro dell'opera di Roma e Scala di Milano: sono meno 2.471.315 euro nel 2009, 2.062.214 nel 2010 e 5.228.660 nel 2011.